

di **Franco Mastroluca**

Verso le otto

di sera di mercoledì 4 luglio,
una pioggia battente di sms

e telefonate si è rincorsa per tutta la Puglia. Il tecnologico tam-tam segnalava che, stipato al terzultimo posto dei quattordici punti approvati dalla Giunta regionale, c'era il documento sulle "Linee guida per la pianificazione strategica di Area vasta", «che costituisce l'atto di indirizzo a supporto delle attività relative al processo di pianificazione strategica».

Le pianificazioni strategiche riguardano dieci aree vaste che hanno un'Amministrazione capofila: Comune di Bari; Comuni di Altamura, Gravina, Poggiorsini e Santeramo in Colle; Comune di Barletta; Comune di Brindisi; Comune di Foggia; Comunità montana dei Monti Dauni Meridionali; Comune di Lecce; Comune di Casaro; Comune di Taranto; Valle d'Itria. Val la pena elencarli perché l'aggregazione delle pianificazioni "devolute" a queste dieci *leadership* territoriali conformerà il profilo pugliese fino e oltre il 2013, suggestivamente e opportunamente colto come termine definitivo della qualificazione della Puglia tra le regioni «in ritardo di sviluppo». Come è noto questa qualità al rovescio è stata, fino a oggi, tesaurizzata perché privilegio di accesso ai più ingenti capitoli del bilancio comunitario.

Il tema dell'opportunistico approccio alle possibilità della finanza UE è, insieme, passato prossimo e presente dei verbi che si stanno incrociando ai tavoli della pianificazione 2007-2013. La loro coniugazione al futuro è impedita non solo dall'esito atteso – lo sviluppo – ma dalla tensione che orgogliosamente

è stata indirizzata nel discorso pubblico che ha attraversato tutta la regione. Tensione che riguarda il tema generale che si è posto tutta l'Unione europea: benessere, sviluppo sostenibile, sostegno al cambiamento.

Nelle dieci identità territoriali impegnate nella pianificazione è molto acceso il dibattito sui contenuti del quadro dei bisogni. È chiaro che, in questo approccio, hanno una grande influenza la progressiva domestichezza che si è andata acquisendo con le tecniche del coordinamento aperto di matrice UE: tutti sanno o a tutti viene sottolineato con particolare vigore che occorre commisurare anticipatamente i desideri con le coerenze suggerite da indicatori e parametri che, a cascata, da Bruxelles sono trasposti a Roma e poi a Bari. Così come sono influenti, nel dibattito attuale, le preoccupazioni di "esserci" in quelle cabine di regia dove s'immagina che la distribuzione delle risorse già subisca ipoteche rilevanti. Infine, un peso non marginale hanno i diversi "protagonismi" istituzionali ed economico-sociali che tendono a imporre l'agenda, avendo già compiuto considerevoli sforzi di elaborazione e di proiezione sulla scala dell'area vasta.

Il cammino comincia ora, quando si tratta di imporsi qualche codice di auto-disciplina. Anzitutto un codice che affini le tecniche di monitoraggio e di successivo aggiustamento del processi decisionali, per il quale dovrà, molto probabilmente, essere costituito un ganglio nuovo che abbia caratteri istituzionali più flessibili da quelli piuttosto macchinosi e malfermi che sono in dotazione alle pubbliche amministrazioni locali. Quindi un codice che selezioni le priorità, giacché è ipotizzabile che tali saranno percepite tutte le istanze provenienti dai diversi attori istituzionali, economici e sociali coinvolti nella pianificazione. Infine un codice-glossario delle parole, che le sottragga al tecnicismo e le rimetta nella disponibilità della politica, che ha il difficile compito di rintracciare coesione e condivisione tra le eterogenee identità costitutive la comunità lanciata verso il traguardo del 2013.

Proprio mentre il *timer* regionale veniva innescato, prefigurando la *dead-line* del 30 settembre per la definizione dei diversi piani strategici di area vasta, è giunto il Rapporto 2007 dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel

Mezzogiorno. Il Rapporto Svimez dice che, nel 2006, la Puglia ha incrementato il prodotto interno lordo dell' +1,7% che si conferma essere poco più della metà del PIL pro capite del Centro-Nord Italia; che le esportazioni si sono ridotte dell'1,6%; che sono aumentati i pendolari di lungo raggio di 40 mila unità.

Un grappolo di Indici Svimez dice parecchio a coloro che sono i procinto di scrivere i primi temi dell'agenda della pianificazione strategica: data 100 la media UE, la Puglia ha un indice 79,2 (-1,4 rispetto al 2001) per dotazione di infrastrutture; 33,1 (-0,1 rispetto al 2001) per innovazione, ricerca e sviluppo; 65,6 (-0,7 rispetto al 2001) per risorse umane e formazione; 57,0 (+2,4% rispetto al 2001) per vitalità economica del sistema produttivo.

Sembra confermarsi che occorre prestare attenzione equilibrata a tutto: imprese vitali possono andare in affanno senza un mercato del lavoro qualificato; ottime strade e ferrovie possono garantire velocità di trasporto a prodotti non abbastanza innovativi da lasciare quote di ricchezza a chi organizza i capitali per produrli e a chi li lavora o li vende. Per non parlare del generale contesto sociale e urbano, dove si realizza oppure no il benessere delle persone, ovvero il consumo squilibrato del territorio, che sottrae futuro alla comunità.

Queste connessioni, materiali e immateriali, devono trasformarsi in parole d'ordine efficaci. E tali devono essere giudicate non sul piano comunicativo, ma per come sono in grado di innescare adesione e condivisione rispetto a una serie di azioni decisive, sulle quali non tanto è vietato sbagliare ma sulle quali bisogna perfezionare meccanismi di intervento "da box Ferrari".

Un'indicazione in tal senso proviene da due segmenti del Rapporto Svimez. Anzitutto da quello che è stato maggiormente messo in evidenza nei commenti del giorno dopo. Che, cioè, i nuovi Stati membri dell'UE hanno fatto un cammino maggiore di quello realizzato dalle Regioni del Mezzogiorno d'Italia. La Puglia giù e quasi compianse la vicina Basilicata quando, nella distribuzione delle risorse UE 2000-2006, l'allargamento dell'Europa a 25 sospinse fuori dall'Obiettivo 1 (l'attuale Obiettivo Convergenza) la Basilicata e vi lasciò la Puglia. Lo Svimez dice che i sistemi in ritardo di sviluppo dell'Europa orientale hanno colmato gran parte del *gap*, e che *gap!*... Che la Lucania ha proseguito la sua corsa in *phasing-out*... Che la Puglia sta grosso modo lì dov'era.

Il Dossier di questo numero di *Sudest* torna a occuparsi di agricoltura e, in particolare, del Piano di Sviluppo Rurale licenziato dalla Regione Puglia: complemento binario al più generale Piano strategico regionale sul quale convergeranno le dieci pianificazioni strategiche di area vasta.

Adesso che è stata formalizzata anche la partenza del distretto regionale della Meccatronica, si è completato il quadrante dei grandi indirizzi sui quali agisce la scommessa del sistema Puglia. Come è noto, la provincia di Foggia è proiettata sull'agro-alimentare *high-tech*, una dimensione di sviluppo piuttosto impegnativa che attraversa i temi della sostenibilità, dell'ambiente, dell'equilibrio città-campagna, della ricerca e dell'innovazione, della qualità della vita e della salute degli individui, dello sviluppo economico di un settore primario che si è *secondarizzato* e *terziarizzato*.

Lo Svimez certifica che, nel 2006, «è continuato, a scala nazionale, il trend negativo che – con la sola eccezione del 2004 – ha caratterizzato il settore agricolo nella prima metà del corrente decennio. L'agricoltura – con una diminuzione della produzione e del valore aggiunto rispettivamente del 2,6% e del 3,1% in termini reali – è il solo settore dell'economia a non essere stato interessato dalla generale ripresa che ha portato, lo scorso anno, ad un aumento del PIL nazionale dell'1,9% rispetto al 2005».

«L'agricoltura meridionale – prosegue il Rapporto 2007 –, caratterizzata da diffusi elementi di debolezza strutturali, infrastrutturali ed organizzativi, ha risentito della crisi in misura maggiore... In un primo gruppo di regioni, che comprende l'Abruzzo, la Basilicata, la Puglia e la Calabria, si è assistito ad una riduzione sia della produzione che del valore aggiunto; nelle quattro restanti regioni meridionali – Molise, Campania, Sardegna e Sicilia –, invece, la performance negativa è legata esclusivamente all'aumento dei consumi intermedi, essendo la produzione rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente». Pur confermandosi leader nell'export, la Puglia sconta una preoccupante flessione di -15,9%. Il 20% dei vini pugliesi a denominazione sono DOC e gli IGT. La Puglia, invece, copre solo il 2,5% dell'ortofrutta destinata alla grande distribuzione organizzata.

Questa lapidaria descrizione ribadisce l'esigenza che, per l'agricoltura, si sostanzino tanto l'elemento industriale, quanto quello legato ai servizi, entrambi attraversati da innovazioni di processo e qualità.